

Lettera 2ª indirizzata all'Ill.º Sig. Sindaco DELLA CITTÀ DI ACQUI

Dopo una settimana di riposo eccomi nuovamente a Lei: per via Nizza scendiamo alla Capitale dell'Alto Monferrato.

Veramente per una Capitale o anche per un modesto Capoluogo di Circondario la via che ne conduce non è troppo bella e pulita. So bene che alla periferia della città abitano i meno abienti ma appunto perchè tali il Municipio deve maggiormente interessarsi alle cose loro cominciando almeno dal sito ove avvii quel misero casotto che già fu dell'autorità militare e che ora è occupata dalle guardie daziarie.

E qui sarà bene far subito una osservazione d'indole generale: a me sembra che dal limite in cui il Comune esercita i suoi diritti fiscali, da quel limite appunto abbiano inizio i suoi doveri i quali si esplicano ne' pubblici servizi, quali l'illuminazione, la lastricazione, l'inaffiamento, la pulizia e l'igiene. Ora tutto ciò ha vita incominciando dal dazio? Se pure questi servizi esistono completi, essi cominciano a svolgersi assai lungi da dove esistono i gabellieri, e tutto ciò è male assai. Ma *revenons a nos moutons* per dirla alla francese. Osservi, prestantissimo signore, prima di abbandonare via Nizza, il disordine di essa causato da bottai, da carrai, da fabbri, da segantini ingombranti coi loro lavori i due lati della via in modo da impedirne in certo qual modo il transito.

Ed eccoci così giunti al sito protetto da annose piante, e che ha in questi ultimi mesi attratto l'attenzione dei cittadini, perchè quivi dovrebbe sorgere l'edificio delle Poste e dei Telegrafi. Desidererei conoscere quale è in proposito l'opinione di V. S., ma essendo ciò troppo temerario, vo' dirle subito la mia che è per la non attuazione in quella località di un tale progetto, sapendo anche di aver dalla mia la grande maggioranza della pubblica volontà. Essa, a' tempi che corrono, va ascoltata assai un po' più di quanto usi l'amministrazione da Ella presieduta. Noti sono i motivi di una tale avversione ed è inutile il ripeterli. V. S. li conosce: si attenda frattanto il responso della apposita Commissione; essa da mesi studia e pona e si può esser sicuri dell'opera sua coscienziosa tutta intenta a non subire pressioni da chicchessia a favore di quella località: non per nulla trattandosi di un locale per le Poste essa si compone di uomini di... vaglia.

E giacchè siamo ne' pressi che il Pretore amministra giustizia ed ove altri due funzionari rappresentano l'italiana finanza, non le sia inescosio visitare i siti che il Comune loro dà: ottimo cavaliere li visiti un tantino e si convincerà che discare non sarebbero le sue paterne cure.

Sistemata fu alla perfine e con infiniti stenti la piazza dedicata alla sacra memoria di Umberto I, ma non le sembra irriverenza al nome di Lui tenere colà il mercato dei porci? Ella sarà di opposto parere sembrandole tutto ciò il massimo della bellezza e della eleganza. Ma oltrechè ai maiali tal piazza è destinata a ricreare ogni anno l'animo dei buoni acquesi con svariati e grandiosi fuochi pirotecnici come sta scritto sui pochi avvisi che Ella suole ogni anno in occasione della festa patronale far appiccicare sui muri cittadini. Veramente se fuochi artificiali debbono farsi, si potrebbero incendiare in occasione dello Statuto, ma poichè si persiste nell'uso medioevale, faccia almeno il Municipio le cose a dovere, signorilmente, spenda anche il doppio, ma non tolleri più per l'avvenire uno spettacolo degno di un qualsiasi villaggio. E giacchè sono in argomento, un'ultima osservazione: permettendo Ella i fuochi in tale località ha senz'altro violato l'art. 167 del Codice Penale.

Altri brevi appunti: occorre selciare completamente la piazza S. Francesco, sistemare in modo la fontana da togliere il continuo limo che quasi ad essa impedisce l'accesso, rimuovere tutti quei negozianti ingombranti soverchiamente colle loro merci li tratto di strada che da via Nizza immette in via Vittorio Emanuele II. Entriamo ora in essa e giacchè parlai di vie ingombre traendo ammaestramento da quanto verificai nell'ultima fiera, le farò col massimo rispetto osservare che un tale inconveniente ebbe a verificarsi per tre giorni di seguito in tutte le vie principali ed a tale proposito farò mie le considerazioni che leggevansi in proposito nel N. 28 della *Bollente*:

«... quello che noi vorremmo soppresso davvero una buona volta, malgrado i possibili rimbrotti degli adoratori delle tradizioni, è l'ingombro addirittura seccantissimo delle vie principali della città con quelle deliziose trabacche di venditori ambulanti che ingombrano i marciapiedi, intronano gli orecchi ed ostruiscono l'ingresso dei

negozi, con quale delizia dei commercianti acquesi è facile immaginare. E tralasciamo di rilevare le sconcezze che certi venditori urlano da mane a sera alle attonite frotte vilereccio che l'assordante baccanò è destinato a fermare dinnanzi la meravigliosa merce posta in vendita nei giorni di fiera » (1).

Ed eccoci ai portici Saracco: essi sono eleganti nella loro severità ma deturpati da numerosi venditori che han quivi messa loro non ambita residenza (2). Mi accompagni, signor Sindaco ed osservi quello di destra che è anche il più frequentato. I negozianti lo hanno invaso e da un lato e dall'altro ivi le vivande cuocendo, ivi pranzando, ivi rigovernando, ivi dormendo, ivi per ripararsi dal sole mettendo indecentissime tende senza che l'amministrazione comunale nulla abbia osservato in proposito. Nulla trovò a ridire che due colonne granitiche all'una e all'altra estremità dei portici stessi fossero per metà ricoperte da una lastra di zinco da servire alla pubblica affissione: maggior sconcio artistico Ella non avrebbe potuto permettere, osservandole ancora che una sola di tali colonne può servire alla pubblicità quella di sinistra, perchè quella di destra è quasi sempre ricoperta dalla tela del vicino negoziante. Quest'anno Ella volle far pulire i portici di destra e bene fece, ma perchè non usò un uguale trattamento per quelli di sinistra? Vedo che fa dare anche una mano di bianco all'attuale antro postale: ha mai Ella cacciato il naso colà? ha mai gustato le fragranze che all'intorno si spargono? Si fermi colà solo mezza giornata e dopo aver raccolto buona messe di moccoli potrà assidersi lietamente a cena.

Siamo così giunti sulla piazza della *Bollente*, località consacrata alle raminghe veneri acquesi: nessun provvedimento di polizia fu contro di esse mai preso con scandalo generale (3). In detta piazza si fa anche il mercato del pollame: crede Ella che ciò sia decente? Un giorno fra gli altri animali da cortile osservai due magnifiche oche che, libere finalmente da' lacci, con grande schiamazzo si dirigevano verso il Campidoglio acquese; che avessero colà degna compagnia? Ma Ella ha le bacce, vada presto in Municipio e che le elezioni di domani le siano propizie.

Con tutta stima mi creda

Acqui 22 luglio 1905.

Suo devotissimo ITALUS.

(1) Passiamo questo periodo perchè è nostro avviso che si debbano sentire tutte le opinioni, ma è nostra convinzione che nei giorni di fiera stiano benissimo per tante ragioni che abbiamo altre volte dette.

(2) E qui l'egregio *Italus* ha perfettamente ragione, quei banchi restano tutto l'anno ad un posto che non è il loro ed oltrechè essere ingombranti, sono antiestetici.

(3) Ad onor del vero bisogna dire: quell'egregio funzionario che è il delegato-capo sig. Poderi si occupò diverse volte di questo sconcio, ma si vede che non fu appoggiato sufficientemente, perchè nonostante la sua buona volontà lo sconcio esiste ancora.

(Note d. R.)

Acqui, 22 Luglio 1905.

Ill.º Signor Direttore,

Approfitto della sua ben nota cortesia, onde voglia rendere di pubblica ragione, che non sono io l'autore di una corrispondenza riguardante il cav. Pietro Pastorino, pubblicata sul *Momento* di ieri mattina.

Colla massima stima Dev.mo IPPOLITO RIVOTTI BATTAGLIA.

LA TRAGEDIA DI NIZZA MONF.

Due guardie che si uccidono in carcere

Dal periodico « Il Belbo » di Nizza apprendiamo quanto segue:

Verso le ore undici di sabato 15 corr., una ferale notizia si diffuse rapidamente per la città.

Nelle Carceri mandamentali dove eransi recate per ragioni di servizio le guardie Poggio Vittorio e Rizzolo Francesco esplosero diversi colpi di rivoltella.

Accorsero molte persone al rumore e le rinvennero entrambi giacenti al suolo orribilmente ferite e, versanti in gran pericolo di vita.

Vennero subito trasportate all'Ospedale per le cure del caso. L'impressione fu grandissima.

Le cause della tragedia sono ancora sconosciute: molte, disperate le supposizioni che si fanno.

Il fatto pare sia avvenuto così: La guardia Poggio Vittorio, nevrastenico, che diverse volte esternò l'idea di uccidersi, spinto da astio personale, inasprito dal suo stato patologico, decise di uccidere la guardia Rizzolo e poscia di finirli colla vita. Sapendo che a quell'ora il Rizzolo, come guardiano delle Carceri ivi si trovava, vi

si recò. Non si sa quali parole vennero scambiate tra il Poggio ed il Rizzolo.

Fatto si è che il primo sparò sei colpi di rivoltella al Rizzolo dei quali tre andarono a vuoto, e poscia strappata l'arma di mano al Rizzolo si esplose due colpi in direzione del cuore e due alla testa.

Le detonazioni udite dai vicini furono 10. In istato gravissimo i due feriti furono trasportati all'ospedale.

Pare che il Poggio abbia con segni e parole confermata la presente versione del fatto, dicendosi soddisfatto di essersi vendicato.

Il Rizzolo era un agente scrupoloso ed intelligente. Appunto per queste prerogative aveva destato le invidie e l'astio del Poggio colpito, come dicemmo, da malattia nervosa.

Il Rizzolo, in seguito alle ferite riportate dovette soccombere e lunedì scorso, gli si fecero solenni funerali con accompagnamento della musica e rappresentanza di tutte le Autorità locali.

Bibliografia

Guida d'Acqui di Angelo Marengo — edita dalla Ditta Righetti.

Il maestro Angelo Marengo si immaturamente rapito all'affetto della sua famiglia, era un uomo colto e di idee larghe, assai più che la modestia dell'aspetto non inducessero a credere. Nell'ultimo anno di vita, Egli, per incarico dei sigg. Righetti, imprese a scrivere una *Guida d'Acqui* per uso dei forestieri che accorrono fra noi. La morte gli impedì di compiere l'opera. Ma i sigg. Righetti unirono le sparse pagine sulle quali s'era posata la mano stanca dell'umile maestro, e le ordinarono in un libretto che costituisce sempre un manualetto utile e piacevole. I signori Righetti vi aggiunsero di proprio delle bellissime illustrazioni e due carte: una alla scala del 350 mila, comprendente tutta la nostra provincia: e l'altra al 100 mila, edita apposta dal Righetti, e che costituisce una bella novità, perchè è la prima che porti Acqui nel centro: — mentre, come è troppo noto a chi si occupa della topografia Acquese, le carte dello Stato Maggiore hanno tutte Acqui su un lato.

A parte l'eleganza delle illustrazioni, per le quali si trovano raccolti nel libro le immagini dei principali edifici della Città e le vedute dei paesi circostanti, anche il testo è interessantissimo, ad onta di poche scorrezioni che saranno tolte in una prossima edizione, e che la fretta della pubblicazione e la morte del Marengo bastano a spiegarlo. Così a pag. 46 il nome del Console Lenate (il distruttore di Caristo, che vendè all'incanto i nostri antenati come bestiame), diventa Lenute; e un errore di stampa nell'anno 1743 anzichè nel 1713.

Il Marengo era uno spirito modesto e colto, e nella breve cerchia del manualetto, seppe riunire le notizie principali della nostra storia si varia e drammatica, disposte alla discrezione delle condizioni presenti della città. Il tutto è detto in una forma varia e graziosa, superando così la difficoltà che forse a torto credè e sè stesso il Marengo, di dare al libro la forma dell'epistolario, che è la più difficile forma letteraria per chi voglia evitare lo scoglio della uniformità!

Anche chi ama le notizie storiche leggerà con profitto il breve sunto che l'autore ne fa a pag. 45 e seguenti. E tutti possono trovarvi notizie artistiche che sono ai più ignote. A pag. 26 vediamo la figura caratteristica e arguta del signor Righetti senior, affacciata sulla porta, nel suo costume, dirò così, tipografico, che è ben nota agli Acquesi.

A pag. 30 apprendiamo che nel Duomo è forse un quadro di Rubens, e uno (la Madonna dell'Assunta) del Monevo. Di questo geniale pittore il Marengo a pag. 60 ci dice che era nativo di Visone.

In complesso, noi presentiamo i nostri complimenti alla Ditta Righetti, per le cui sollecitudini il forastiero è ora fornito di una Guida leggiadra nella sua esteriorità, la quale sarà certamente una utile réclame alla nostra città.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell' 22 Luglio

82 - 71 - 75 - 54 - 30

2525252525252525

Dal Circondario

Bistagno (C. M.) — Ribaltamento — Il 16 u. s. il sig. Roggero Eugenio agente del conte Galvagno Annibale di Bubbio, guidando un *landau* era venuto alla stazione a ricevere i parenti del suddetto conte.

Percorrendo, di ritorno a Bubbio, il tratto di strada tra Bistagno e Monastero, e, precisamente nella località detta ritano di Sessame, la vettura ribaltava rovesciandosi giù per la scarpata dello stradale, trascinandosi seco viaggiatori e vetturale.

Fortunatamente, tanto l'uno che gli altri, se la cavarono con una buona dose di paura, senz'altri inconvenienti, che piccole rotture al veicolo.

Nota caratteristica del fatto — Un bimbo di circa un anno che al momento del ribaltamento dormiva, e, veniva lanciato a parecchi metri di distanza, venne raccolto sempre addormentato, come se neanche avesse fatto il brutto salto.

Municipalia — Il 16 u. s. si radunava il Consiglio Comunale che era *au grand complet*, per eleggere il Sindaco e la Giunta.

Dopo il persistente rifiuto di S. E. G. Saracco che non volle saperne di accettare la carica; venne eletto a Sindaco l'ing. Ivaldi cav. Luigi, ad assessori i signori Barberis Carlo Domenico, e Bisio Pietro; a supplenti i signori Spingardi Gio. Batta. e Baldizzone Lodovico.

Ai riconfermati e ai neo eletti i miei sinceri auguri.

Cremolino (Cremennius) 18 luglio — Le elezioni del 16 corrente diedero i risultati che tutti gli onesti e savii cittadini attendevano; su 400 e più elettori oltre 300 accorsero alle urne.

Il cav. Gianoglio, che da 16 anni rappresenta così degnamente nei consigli della Provincia il nostro mandamento, ebbe una imponente attestazione di fiducia con voti 225 contro 80 schede bianche deposte dai socialisti. L'egregio uomo che tanta stima e simpatia raccoglie in Cremolino e in tutti gli altri comuni gradisca le nostre felicitazioni ed augurii cordiali.

Dei cinque consiglieri comunali sorteggiati ebbero oltre 200 voti ciascuno quelli del partito liberale-conservatore Barletti Paolo, Beretta Alberto e Carezzano Carlo; a sostituire i due socialisti-massoni scadenti (molto scadenti...) vennero eletti due nuovi candidati, Giacobbe Giuseppe e Morielli Giuseppe, notoriamente di opinioni temperate e che si terranno ben lontani dalla setta sovrandicata. Rimangono così in Consiglio tre altri soli socialistoidi, ma da tutti si ritiene che essi, visto l'andamento delle cose, faranno giudizio evitando le cattive compagnie già da essi accostate o in buona fede o per l'ambizioncella del *cadregghino*. Il corpo elettorale cremolinense, interno ed esterno, col suo numeroso, concorde e ordinato intervento alla votazione (per cui vivamente ringraziamo tutti gli accorsi da Molare, da Ovada, da Prasco e da altre più lontane residenze) ha mostrato troppo chiaramente di volerla finita una buona volta con quel sovversivismo che entrato di *traverso* nel Comune si è propagato pericolosamente a base di principii *stortagnini* e *cardando* in tutti i modi i poveri contribuenti.

Ecco i risultati della loro amministrazione: 1° uno spreco di oltre 3 mila lire in due anni per sussidi a fannulloni, a pregiudicati, a non bisognosi, e per esenzioni di *compagni* da tasse; 2° un aumento di 6 mila lire di sovrimposta fondiaria, che è già pesantissima; e tutto ciò per opera di consiglieri scaduti e candidati più *scaduti* ancora, che fra tutti non pagano cinque centesimi di tasse!

Inutilmente il *celebre* Calda, venuto da Genova a proclamare i suoi belli principii ed esempi del settembre 1904, ha tentato confutare quelle cifre, parlando senza senso comune dall'alto di un paracarro ai quattro uomini e un caporale che stavano intorno; egli non fece nè *caldo* nè *freddo* salvochè sul caporale suddetto, il *celeberrimo* Tivo, che ebbe un voto, forse il suo, da consigliere provinciale.

È tempo dunque di far giudizio davvero anche in comune e amministrare seriamente il denaro pubblico e tutti gli interessi economici e morali dell'intera popolazione.

Ricordino i consiglieri vecchi e nuovi che se viene soltanto ogni sei anni il rendiconto dell'opera loro agli elettori, continuano però senza interruzione il controllo della pubblica opinione, e non cessa mai nè di giorno nè di notte il rendiconto morale alla propria coscienza, la cui voce per ogni onesto è ben più forte e severa che non i centomila rosarii biascicati dalle beghine vere o finte del paese.

A spiegare meglio alla buona popolazione.